

# IN PRIMO PIANO

## INTERVISTA

Approfondiamo insieme allo studioso Giuseppe Ar  
Nel corso delle sue ricerche l'autore del libro «Adel

# «Una picco

Nelle scorse settimane avevamo affrontato l'argomento delle apparizioni di Ghiaie», facendo una veloce panoramica sulla situazione. Ora, cercando di approfondire i punti più salienti della questione, abbiamo incontrato di nuovo il professor Giuseppe Arnaboldi Riva, autore del libro «Adelaide, Speranza e Perdonò», dedicato alla piccola veggente.

«Guardando Massimiliano Maria, mio figlio di sette anni - spiega il cinquantatreenne milanese - molto spesso il pensiero corre alle violenze inflitte alla piccola Adelaide, quando, alla sua stessa età, dovette subire percosse, intimidazioni, terrori, oltre a gravissimi abusi corporali e morali dentro le mura di sacre istituzioni. E se mi chiedo cosa farei nel caso il mio bambino venisse trattato così, senza esitazioni rispondo che mi rivolgerei alle autorità competenti per chiedere giustizia, come sarebbe dovere di ogni padre. Gli ho imposto questo bel nome per poter rammentare sempre il grande sacrificio compiuto dal frate francescano polacco per salvare un papà destinato alla morte, ma oggi la sua tenera età, la stessa di Adelaide al tempo delle apparizioni, mi costringe a ricordare altresì

che non solo i santi, ma anche le ombre del peccato ci appartengono; visibili, in particolare, sui piccoli maltrattati e

violentati. E mi fa pensare che, se vogliamo scacciare queste ombre terribili, occorre guardarle senza paura per scoprire quale spirito e quale cultura le ha nutrite. Soprattutto perché sono state scambiate addirittura come un bene».

Cosa può far emergere la verità?

«E' del tutto inutile cercar di comprimere la verità sul martirio sofferto dalla piccola Adelaide di sette anni, per evitare la verità sulle apparizioni di Ghiaie. Le due verità infatti, sono strettamente interdipendenti fra loro. Bisognerà riconoscere le violenze inflitte ad Adelaide e questo significherà ammettere la sua normalità e di conseguenza la verità di quanto ella ha testimoniato fino ad oggi. Ammettere il suo "martirio" significa inoltre ammettere gli errori gravi commessi nei suoi confronti, come l'uso del Sacramento della Confessione quale strumento di potere, oppressione e tortura psicologica. Infine, si dovrà riconoscere i gravissimi danni subiti da Adelaide e dalla sua famiglia vuol dire infine annullare il processo illegale condotto contro di lei, prima dalla Commissione Teologica e poi dal Tribunale Ecclesiastico di Bergamo negli anni 1946 e 1947. Anche se costa, è necessario dire la verità fino in fondo per riaffermare, insieme, il messaggio delle apparizioni di Ghiaie e il Vangelo della Vita, il Vangelo dei piccoli che soffrono per i peccati del mondo; perché i piccoli, ovunque e da qualunque famiglia nascano, sono le più vere immagini di Cristo».

Approfondiamo l'immagine mostruosa di Adelaide Roncalli tracciata da don Cortesi...

«Arrogandosi competenze, incarichi e autorità di cui era del tutto privo, don Cortesi, nel suo libro intitolato "Il problema delle apparizioni di Ghiaie", ha presentato i frutti del suo aberrante esame sulla piccola Adelaide, un esame condotto seguendo le teorie del professor Nicola Pendè, ormai riconosciuto come l'esponente principale del "Razzismo Italiano". Nutrito da una cultura tradizionalista, totalitaria e aristocratica, il di-

LA BAMBINA FU PERCOSSA FISICAMENTE E PSICOL

# «La piccola martire»



■ Giuseppe Arnaboldi Riva

«Il disprezzo per la miseria e per la famiglia di Adelaide lo hanno condotto a scrivere un giudizio spaventoso sull'anima della bimba di sette anni presentandola come un vero e proprio inferno: "un covò di vipere, uno scrigno chiuso custodito da sette draghi". Sospettando inoltre che la bimba fosse stata concepita in un'ebbrezza paterna, anche il povero Enrico, papà di Adelaide, è stato studiato da don Cortesi come un biotipo, e presentato come ubriaccone, bestemmiatore, approfittatore, litigioso, violento, collerico, carente nei poteri inibitori. Il ritratto mostruoso di Adelaide, prodotto di tale esame, è seminato lungo le 231 pagine del volume scritto da don Cortesi e in particolare nel capitolo «Il biotipo di Adelaide». Eccone un passo: "Testarda, in lei si rileva esibizionismo, vanità, ricerca dell'applauso, abilità di fingere, amore di realtà fantastiche, romanzesche, e di esperienze straordinarie. La mens di tipo sensoriale, non ingenua ma abilis-

sima e furbissima, dimostra una certa sensibilità per il mondo sessuale... Adelaide si comporta da reginetta, da traforella, brama il frutto proibito, è disgustosamente conscia della sua astuzia... Brama approvazioni, è gonfia di borriuzza, si atteggiava a diva, precocemente si accese in lei la vanità femminile, ama le acconciature singolari, ama chiedere gingilli d'ornamento, catenelle, braccialetti... desidera sentirsi ammirata, scodinzola, sfringuella; cerca i primi posti, fa credere che ella gode di confidenze speciali, cerca ammiratori, gode di essere vezzeggiata... La smania di distinguersi giace ancora nella sua anima, anche dopo tanti mesi di silenzio e di educazione intesa a rinverginare il suo spirito non tollera di essere intruppata come un anonimo irrilevante».

Lei ha rintracciato anche numerose testimonianze riguardanti le violenze subite dalla piccola Adelaide...

«Si. Una delle testimonianze sconcertanti è quella di Annunciata, cugina di Adelaide, rilasciata alla compianta signorina Poli Ermenegilda e pubblicata nel libro "La fede della gente di Bonate". Annunciata racconta come i due poveri genitori di Adelaide, Enrico e Annetta, stavano per essere denunciati dal loro medico condotto inorridito dai segni di brutali percosse riscontrati sul corpo della bimba, percosse che erano state inferte alla bambina dalle suore di Bergamo in modo così violento da costringere Adelaide a subire un intervento chirurgico.

Dove ha recuperato il libro?

«Questo libro è stato pubblicato e addirittura venduto presso la cappelletta delle apparizioni a Ghiaie, eppure ancora nessuno ha avuto il coraggio di chiedere giustizia. La curia di Bergamo, pur conoscendo questo libro e questa denuncia, non ha mai fatto nulla, omettendo così il proprio dovere, manifestando inoltre una totale paralisi che testimonia in modo chiarissimo la interconnessione fra la verità sul martirio di Adelaide e quella sulle apparizioni. «Una

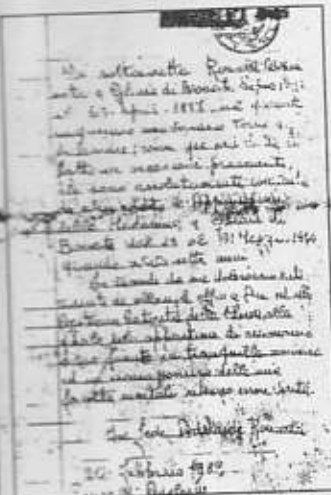
volta i suoi genitori furono chiamati da un medico perché la bambina era stata visitata a causa di dolori addominali; il medico aveva scoperto segni di percosse. Egli voleva vedere che tipi di genitori fossero. Invece si seppe che i maltrattamenti risalivano al tempo del soggiorno presso le suore di Bergamo. Per questo Adelaide dovette subire un intervento, e da allora sua madre insistette per volerla a casa».

Nessuno si è mai mosso per impedire le violenze?

«Il vescovo di Bergamo era seriamente preoccupato per l'operato di don Cortesi, soprattutto dopo aver ricevuto, nel dicembre 1945, una lettera molto severa di padre Agostino Gemelli, suo intimo amico e da lui nominato, l'anno precedente, come esperto della diocesi per l'esame della psicologia di Adelaide. L'autorevole frate francescano che aveva dichiarato la normalità di Adelaide, nella sua lettera aveva chiaramente denunciato il carattere avventuroso dell'azione di don Cortesi. Perciò il vescovo il 22 dicembre decise di introdurre nella Commissione Teologica, incaricata di esaminare i fatti relativi alle apparizioni di Ghiaie, un esperto esterno assai critico: monsignor Angelo Bramini di Lodi, sacerdote battagliero, puntiglioso ed esperto di Diritto Canonico. Monsignor Bramini venne nominato difensore delle apparizioni di Ghiaie anche nel Tribunale Ecclesiastico. Ma il Presidente di questo Tribunale, il canonico monsignor Merati, con una decisione arrogante e illegale, decise di escluderlo e non lo avvisò nemmeno dell'apertura dei lavori. Così, la prima sessione del Tribunale, che prevedeva l'interrogatorio della piccola Adelaide, fu celebrata senza il difensore, e la bimba lasciata ancora una volta sola, alla completa mercé dei giudici che avevano deciso di far proprio l'orribile ritratto scritto da don Cortesi nel suo libro «Il problema delle apparizioni di Ghiaie», pronti, prima ancora dell'apertura del Tribunale, a diventare i suoi implacabili accusatori».

**LOGICAMENTE DA DON CORTESI E DALLE SUORE**

# La denuncia della veggente: «Se dicevo di aver visto l'



■ La ritrattazione fatta nel 1989

Le prove delle percosse inferte alla piccola Adelaide di sette anni sono ormai numerosissime e concordi. Le testimonianze orali sono suffragate da documenti scritti. Persino monsignor Magoni, notaio del Tribunale Ecclesiastico di Bergamo, è stato costretto a verbalizzare la denuncia della bimba: «*La suora Orsolina me le davano quando dicevo di aver visto la Madonna, per esempio suor Lutgarda. Allora dicevo di averla vista lo stesso anche se mi battevano*». Drammatico è il resoconto scritto da suor Celestina, suora Sacramentina, che, nell'estate del 1948, interrogherà Adelaide nell'asilo infantile della parrocchia di Ghiaie. Questo documento, conservato dal difensore di Adelaide, monsignor Bramini, è comprensibile solo dopo aver letto il ritratto mostruoso di Adelaide tracciato da don Cortesi. Mentre don Cortesi la terrorizzava

con la paura dell'inferno, cadute nella trappola dei giudizi terribili del prete inquisitore, considerando anche loro Adelaide come posseduta da una legione di demoni, provando paura, le suore l'hanno colpita con continue percosse sul corpo, violentissime. Di seguito offriamo qualche stralcio del resoconto di suor Celestina, documento che abbiamo pubblicato nel libro «Adelaide, Speranza e Perdono» scritto da Giuseppe Arnaboldi Riva. «Una volta - racconta Adelaide Roncalli - la superiora mi ha condotto nel suo studio... mi prese per un braccio e mi diede dei pugni nello stomaco dicendomi: «Che cuore hai dentro? Di pietra?» - Mi ha fatto tanto male che ho sentito i dolori per tre giorni. Poi mi mandò via dicendomi: «Non ti voglio più vedere brutta indemoniata! Se vai a casa non tornare più... Va all'inferno! Invece di ritornare qui ancora!

Ne abbiamo abbastanza di te!». Quando suor Celestina le ricorderà che avrebbe dovuto riferire quelle cose ai sacerdoti della Commissione incaricati di interrogarla: «Cosa dovevo dire? - risponderà la piccola Adelaide - Erano tutti sacerdoti; ci voleva una persona che... E poi loro avrebbero parlato con le suore e il peggio sarebbe toccato ancora a me». Perché non dicevi niente ai tuoi genitori? le domanderà ancora suor Celestina. «Ero sempre accompagnata in parlatorio, non potevo parlare. Soltanto due volte sono rimasta sola, ma non volevo dar loro dispiacere, chissà quanto piangere avrebbero fatto. Io ci dovevo rimanere ugualmente». «Già in precedenza - ricorda invece il professor Arnaboldi Riva - avevo espresso la mia profonda indignazione per la visita medica completa sul corpo di Adelaide condotta il 5 luglio 1944 nel convento delle suore

NEL 1960 IL PONTEFICE BERGAMASCO SCRISSE UNA LETTERA RISERVATA

## Papa Giovanni XXIII si esprime così

Dalle ricerche di Giuseppe Arnaboldi Riva emerge anche un altro fatto, e degno di menzione. Sembrerebbe infatti che anche Papa Roncalli si fosse interessato alla rilettura degli avvenimenti di Ghiaie.

In data 8 luglio 1960, Papa Giovanni XXIII inviò questa lettera riservata a monsignor Giuseppe Battaglia vescovo di Faenza «circa l'affare Ghiaie».

Riservata 8-VII-1960

«Cara Eccellenza, siamo sempre ben uniti di pensiero, di cuore, di preghiera. Circa l'affare Ghiaie comprendete che si ha da cominciare non dal vertice, ma dal piano; e non toccare chi deve pronunciare non la prima ma

l'ultima parola. Più che di sostanza, qui deve si tenere conto delle circostanze, che vanno studiate e tenute in gran conto. Ciò che vale in "subiecta materia" è la testimonianza della veggente: e la fondatezza di quanto ancora asserisce a 21 anni ed in conformità alla sua prima asserzione a 7 anni; e ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno fatte da qualcuno. Mi pare che insista quel terrore di quelle minacce. Comunque V. S. comprende che non è pratico, né utile, che la prima mossa per una revisione venga dal sottoscritto a cui spetta il "verbum" per la Congregazione dei Riti, o di altro dicastero, che a suo tempo "faciat verbum cum

S.S." ecc. Scusate la semplicità della mia parola. E statemi sempre bene "in laetitia et in benedictione" anche se "dies mali sunt".  
Aff.mo Io. XXIII».

Nella lettera a mons. Battaglia vescovo di Faenza, Beato Papa Giovanni XXIII dichiarò apertamente che la bambina è stata minacciata da «qualcuno» con il terrore dell'inferno e che quel terrore rimane ancora in Adelaide all'età di 21 anni. Il Papa sembra dimostrare così di credere alla veridicità delle apparizioni e all'innocenza della bambina, e la sua dichiarazione non può che invalidare l'intero castello inquisitorio e processuale organizzato dalla Curia del tempo.



# «sto la Vergine, le Orsoline me le davano»

Quar-  
erà che a-  
le cose ai  
ne incari-  
dovevo di-  
Adelaide -  
leva una  
prebbero  
sarebbe  
non di-  
le doman-  
«Ero sem-  
torio, non  
volte sono  
o dar loro  
angere a-  
rimanere  
lenza - ri-  
arnaboldi  
profonda  
edica com-  
ondotta il  
elle suore

Orsoline di Gandino, e avevo chiesto alla curia di spiegare questo fatto in-  
crescioso avvenuto fra le mura di un  
convento bergamasco. Lo chiedo,  
non certo per fare scandalo, ma per po-  
ter risalire da questo avvenimento ad  
una cultura che ha nutrito anche uo-  
mini di Chiesa. Questa inquisizione  
del piccolo corpo di Adelaide ha rivela-  
to con estrema evidenza l'indirizzo  
d'indagine razzista di Cazzamalli e  
don Cortesi, oltre che la loro determi-  
nazione a trovare una prova anche  
nascosta per distruggere la persona di  
Adelaide. Si invitano pertanto i mem-  
bri della stessa curia di Bergamo -  
conclude Riva - a leggere tutto il libro  
del Cazzamalli, oggi propagandato su  
un sito Internet di stregoneria, che, ol-  
tre a testimoniare il gravissimo oltra-  
gio alla piccola Adelaide, costituisce  
un vero e proprio insulto alla nobile  
immagine di padre Gemelli».

Non è vero che ho visto  
la Madonna.  
Ho visto una donna  
pochi mesi fa, e mi ha  
detto che aveva visto la Madonna  
lasciata ma poi ho detto  
della Madonna.  
Adelaide Fioravanti  
Bergamo - 14 Settembre 1933

■ La confessione estorta

Donna Adelaide  
È vero che ho visto la Madonna  
Bo ho detto che non ho visto la Madonna  
vedo ma non è detto che ho visto la  
a per riferire a lei che ho visto  
Donna Adelaide  
Adelaide Fioravanti  
Bergamo - 14 Settembre 1933

■ La ritattazione di Adelaide

IL SITO E' DESTINATO A SUPERARE I 10000 COLLEGAMENTI IN UN ANNO

# www.madonnadelleghiaie.it

Www.madonnadelleghiaie.it, è il sito che il professor Alberto Lombardoni ha dedicato alla «Signora bella e maestosa», la Regina della Famiglia di Ghiaie di Bonate.

Il sito aperto lo scorso 6 maggio 2001, sta ottenendo un risultato straordinario tra i fedeli ed i visitatori della Rete.

Infatti in meno di un anno, in modo imprevisto e imprevedibile, si è giunti a quasi 10.000 collegamenti provenienti da tutta Italia e dall'area estera e latino-americana. Visto l'interesse sempre più crescente per i fatti di Ghiaie di Bonate, il sito è stato tradotto in inglese, tedesco, portoghese, spagnolo (quest'ultimo grazie ad una devota) e lo sarà fra poco in francese. Consigliamo la visita a chiunque voglia appassionarsi agli avvenimenti prodigiosi verificatisi nel piccolo paese bergamasco.

